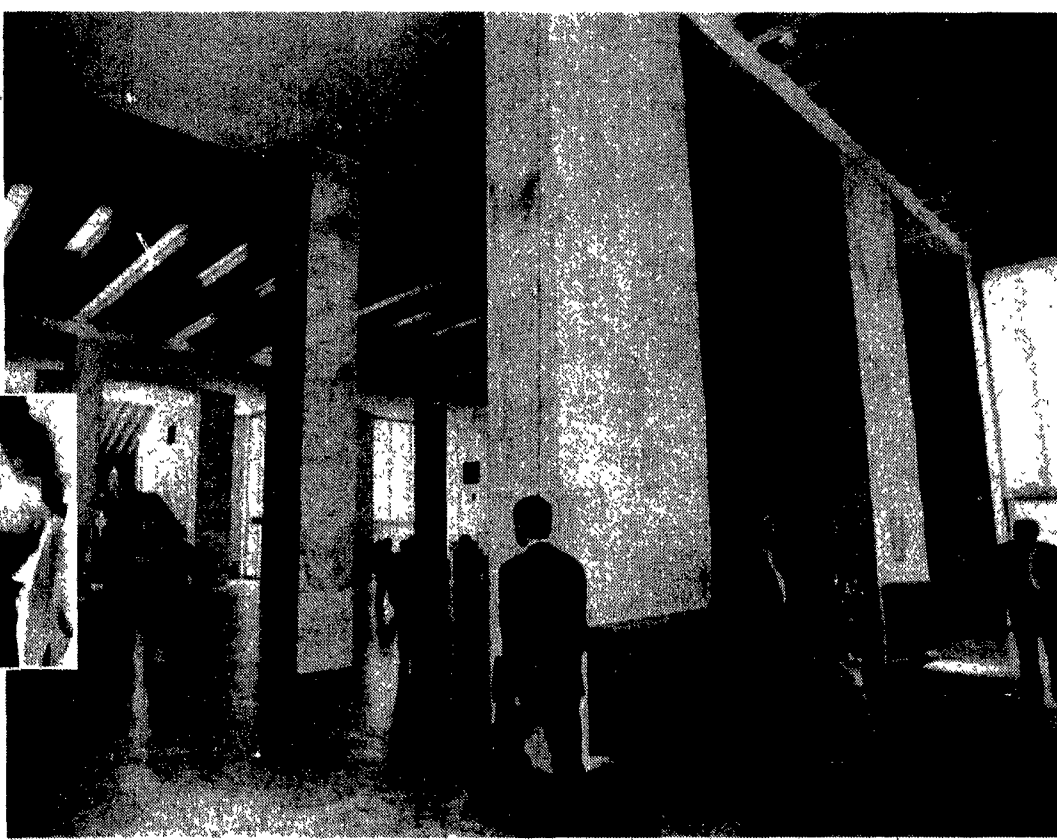


Sicliari (Dna): «Nessun allarme la lotta al boss non subirà ritardi»

Un gruppo di pm lascia Palermo? È un sintomo di stanchezza nella lotta alla mafia? Bruno Sicliari, responsabile della Direzione nazionale antimafia, minimizza. «Attenti - avverte - non bisogna guardare al numero complessivo dei magistrati che hanno presentato domanda di trasferimento ad altro incarico o ad altra sede, si tratta di richieste che si sono accumulate nel tempo».



Il tribunale di Palermo e, a sinistra, il Pm Alfredo Morvillo

Scuola: supplenti non pagati da novembre

Oltre 60mila precari senza stipendio

Oltre sessantamila insegnanti sono senza stipendio da novembre. Si tratta dei supplenti annuali e temporanei. Un esercito di cui la scuola ha bisogno per funzionare, ma sempre meno tutelato. Niente malattie, niente stipendi in estate ed ora nemmeno quando lavorano. La Cgil scuola annuncia che se la situazione non si risolve presto, denuncerà i responsabili. E dal ministero assicurano che entro il dieci gennaio tutti saranno pagati.

LUIGIANA DI MAURO

ROMA. Andare da Roma ad Anzio tutti i giorni, 120 km di pontina, senza stipendio dal mese di novembre e naturalmente senza tredicesima è la sorte che può toccare a uno dei circa sessantamila precari della scuola italiana. C'è a chi capita di peggio, se la nomina dal provveditorato l'ha avuta per un comune ancora più lontano, deve anticipare anche i soldi per benzina che, con il nuovo anno, è ulteriormente aumentata. Quello del '95 non deve essere stato un bel Natale per gli insegnanti supplenti, annuali e temporanei, l'ultimo stipendio l'hanno percepito a ottobre poi, più niente. Solo un rimborsare di responsabilità: dai provveditorati al ministero della Pubblica Istruzione, da quest'ultimo al ministero del Tesoro.

commissioni parlamentari competenti, i progressisti hanno chiesto: quanti supplenti erano stati in servizio nell'anno precedente, quanti insegnanti sarebbero andati in pensione e quanti supplenti, prevedibilmente, dovevano essere in servizio quest'anno. Tutti dati indispensabili per fare una previsione realistica della spesa. Ma, come i ministri che lo hanno preceduto, anche il ministro Lombardi non è stato in grado di dire quanti fossero gli insegnanti ad orario pieno, quanti ad orario parziale e quanti sarebbero andati in pensione. Il che getta un'ombra anche sull'operazione prevista dalla Finanziaria di quest'anno, quella di riutilizzare i risparmi ottenuti con i tagli, reinvestendoli nella scuola. Intanto dal ministero assicurano che gli stipendi agli insegnanti supplenti saranno pagati al più presto: entro i primi dieci giorni di gennaio. L'inghippo dal punto di vista tecnico sarebbe stato risolto: per pagare gli stipendi saranno utilizzati soldi stanziati nel bilancio dell'Istruzione per il 1996.

Parla il killer di Ambrosoli: «Ho paura vogliono uccidermi»

Il deputato progressista Palmiro Uccioli ha rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio sulle recenti rivelazioni di Robert Venetucci - l'italiano americano condannato all'ergastolo per il concorso nell'omicidio del liquidatore della Banca privata italiana Giorgio Ambrosoli - il quale, in una recente intervista al «Corriere Adriatico», ha affermato che a volere la morte di Ambrosoli non fu Michele Sindona. Nell'intervista, Venetucci adombra il coinvolgimento di uomini politici e poteri occulti nella scomparsa di questi personaggi. Uccioli ritiene necessario quanto meno approfondire le affermazioni di Venetucci sull'impegno della Dia, che avrebbe contattato l'ergastolano nell'ottobre del '93, lo avrebbe fatto trasferire a Rebibbia con la promessa di un appartamento protetto se avesse collaborato e, dice Venetucci nell'intervista, gli avrebbe posto domande pure sui presunti legami fra Andreotti e la mafia. Ma, dice l'ergastolano, dopo l'arrivo in carcere di «un importante uomo politico» sarebbe stato riportato in carcere a Pesaro.

I pm di Palermo: «Trasferiteci» Lo chiedono in 14. «Non è un atto contro Caselli»

Mettendo insieme le richieste di trasferimento presentate alle Procure di Palermo, da un anno a questa parte, si raggiunge «quota 14». Fatto sta che i 14 hanno in comune solo il fatto di aver presentato domanda.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOBATO

PALERMO. È il loro numero a fare notizia: 14 sostituti procuratori che hanno presentato richiesta di trasferimento non possono passare inosservati. 14 «giudici antimafia», a Palermo, e che chiedono il trasferimento, hanno un impatto forte sull'opinione pubblica nazionale. Questa è la città dei magistrati «professionisti dell'antimafia», dei «giudici ragazzini», dei grandi veleni al Palazzo di giustizia; la città dove in tantissimi prima vennero lasciati soli e poi furono assassinati, da Cesare Terranova a Gaetano Costa, da Giovanni Falcone a Paolo Borsellino; la città dove un procuratore capo - Pietro Giammanco - venne cacciato per la rivolta dei suoi sostituti all'indomani dello strage di Capaci e via d'Amelio; dove gli uffici investigativi rappresentano una delicatissima linea di confine oltre la quale si sono spes-

so attestati i poteri criminali, mafiosi e massonici. E cosa sarebbe Palermo senza la «storia» dei «suoi» giudici? La rivolta che non c'è In una cornice del genere, 14 che, a vario titolo, con diverse specializzazioni, differenti anzianità di servizio, giovanissimi, giovani e meno giovani, chiedono il trasferimento, rischiano facilmente di diventare un «caso». Ma «caso» non è. E il «caso» non c'è per la semplicissima ragione che le 14 domande sono state presentate in periodi diversi e, da quel che si è potuto capire sin'ora, non sembrano proprio legate da un comune filo conduttore. Senza perifrasi: non è in corso una rivolta strisciante contro Caselli. Nessuno dei 14 dichiara un malessere o evidenzia una diversità di vedute per motivare la sua richie-

sta di cambiamento di lavoro. Non ci sono «documenti», non ci sono state «volazioni» o «pronunciamenti» di alcun tipo, tali da giustificare l'ipotesi che in questo momento la poltrona del procuratore capo di Palermo, non sia più che salda. Non dimentichiamo che quando il Pietro Giammanco venne contestato, quella contestazione fu preceduta da un documento firmato da otto sostituti riassumibile più o meno così: o lui o noi. Poiché due dei magistrati che oggi chiedono il trasferimento, rappresentano la pubblica accusa nel «processo Contrada» e nel «processo Andreotti», qualcuno avanzava l'interrogativo sul futuro di quei dibattimenti. Ma neanche a questo proposito esiste un «caso»: Alfredo Morvillo, cognato di Falcone, autentico esponente della memoria migliore del pool antimafia di Palermo, ha già ottenuto il trasferimento da parecchi mesi. Trasferimento chiesto un anno fa. E ora, lui stesso, presenta richieste di proroga considerando un fatto pacifico che prima dovrà concludersi il «processo Contrada», e poi prenderà il suo nuovo posto in tribunale. Analoga la posizione di Gioacchino Natoli. Anche lui, è fra i «decani» di questo gruppo. Lavorò con Falcone, per anni, all'ufficio istruzione; e da tempo è in Procura. Sa-

benissimo che prima dovrà concludersi il «processo Andreotti» e poi se ne riparerà. C'è Giuseppe Pignatone: è in quegli uffici da quasi vent'anni. Ha chiesto di occupare un incarico semi-direttivo, quello di procuratore aggiunto presso la Procura. La sua anzianità di servizio rende più che legittima questa richiesta. Di cosa dovremmo meravigliarci? Vale per Ignazio De Francischi, altro validissimo sostituto che proviene dal vivaio di Falcone, e che in questi anni ha svolto un'impressionante lavoro dedicandosi prevalentemente alla «gestione» dei pentiti palermitani e soprattutto del trapanese. Un difficile mastodonte Continuiamo a dare un'occhiata ai «14». Nino Napoli? Conduce la grande inchiesta su mafia e massoneria. Luigi Patronaggio? È magistrato di punta nella Tangentopoli siciliana. Francesco Lo Voi? Si è occupato e si occupa di personaggi mafiosi del calibro di Santo Di Matteo e Gioacchino La Barbera, fra i componenti del commando della strage di Capaci. Domenico Gozzo e Antonella Consiglio (marito e moglie), o Francesca Lo Verso, o Maria Pino e Ermilio Amelio (più volte minacciato da Cosa Nostra), appartengono al gruppo più giovane dell'attuale Procura, e

pongono semplicemente un problema di «fisologico ricambio». Da tenere presente, fra l'altro, che i sostituti procuratori, in totale, sono 45. E che fra loro e Caselli, c'è un robusto filtro rappresentato da tre «aggiunti»: Vittorio Aliquò, Luigi Croce, Guido Lo Forte. Neanche fra gli «aggiunti» - a quel che se ne sa - si colgono elementi che possano far sospettare una presa di distanza dalle decisioni del «capo». Dice Alfredo Morvillo, «quando parliamo della Procura di Palermo parliamo di un mastodonte delicatissimo e complesso. Di un ufficio nel quale si intrecciano inchieste grandi e piccole, inchieste di mafia e non di mafia, una quotidianità che ovviamente non è facile gestire. In un ufficio come questo, ci sono magistrati che da tempo troppo lungo sono sovraesposti, sovraccaricati di lavoro. In un ufficio come questo ci sono dimanche e problematiche complesse. Ogni giorno si discute, ci si confronta, si decide. E nessuno affronta mai simili problemi a cuor leggero». Può esserci, fra i suoi colleghi che hanno presentato quelle 14 domande, qualcuno che ormai è in rotta di collisione con Caselli? «A me non risulta. Risulta invece che tutti siano molto consapevoli che in una città come Palermo, di Caselli ce ne vorrebbero tanti e tanti...».

IL CASO L'ha detto il cardinale Biffi in un convegno. La polemica sul discorso «Chi segue Cristo deve essere vergine»

ROMA. Il giorno che il cardinale Biffi pronunciò un discorso a sostegno del libero amore per i cristiani, ciò costituirebbe una notizia. Ma il cardinale Biffi continua a fare notizia ripetendo, dal giorno in cui ha cominciato a parlare, sempre le stesse cose. Ancorato all'Assoluto, alla Verità Eterna, all'immutabile, ormai i suoi discorsi non dovrebbero meravigliare più nessuno. Tant'è che ieri, quando il Centro per le Vocazioni lo ha invitato ad aprire il convegno dal titolo «Verginità per il Regno: vocazione all'amore», nessuno si aspettava novità dal suo discorso. E, infatti, l'arcivescovo di Bologna, noto per aver sostenuto che la Chiesa aveva ragione contro Galileo, ha ribadito che la «verginità è un valore che i credenti devono sostenere con coraggio contro tutte le pavidità di un Cristianesimo arreso e largamente mondanzato». Di fronte a una platea di suore, preti e giovani vocati al sacerdozio, il cardinale con l'eloquio intelligente e pacato sotto il quale fa scocciare i suoi fulmini e

saeffe, ha ricordato che «la verginità non è una sorta di disonore congenito dal quale le fanciulle devono liberarsi al più presto, ma lo stato, predisposto dalla natura, per preservare le donne e conservare intatte alla totalità della relazione sponsale». Stato di natura, però, che «nella sua valenza religiosa ed ecclesiale, nel suo aspetto spirituale, coinvolge tutti e ad esso si possono riferire anche la verginità e il celibato maschile». Compito del cristiano è ergersi come un baluardo contro una cultura «che ritiene l'attività sessuale un «assoluto» che non sopporta né leggi, né finalità, che non ha ragion d'essere oltre il suo stesso esercizio. Una cultura schiava della merzogna e condannata alla maledizione dell'insignificanza. La provocazione della verginità totale e definitiva può salvarla con la luce della verità che è la prima misericordia». Nessun cedimento deve avere il cristiano «perché ciò che qualifica il cristiano è la radicalità con la quale si riferisce a Cristo e c'è un

rapporto inscindibile tra l'assoluto di Gesù Cristo e la verginità». Per l'aristoteleica proprietà transitiva seguire Cristo significa, quindi, essere vergini. Non fu proprio la verginità, secondo Biffi, il grande elemento provocatorio rispetto alla cultura «dominante» all'epoca in cui si diffuse il Cristianesimo? «Anche il baso impero aveva costumi sessuali corrotti» ma i Padri della Chiesa, continua il cardinale, non si persero all'inseguimento dell'approvazione dei più. «C'è qualcosa di co-

mo nella propensione dell'odierna cristianità di andare a esplorare l'opinione di chi non ha fede a proposito di ciò che può essere attinto solo nella conoscenza della fede. E c'è qualcosa di ancora più comico nell'ansia che a volte ci prende, di essere capiti e apprezzati nella nostra insolita scelta di vita da chi non possiede il pensiero di Cristo». Contrario ai voti temporanei («Quando Cristo disse "Eunuchi per il Regno dei cieli" non parlava certo di un impegno a scadenza»,

il cardinale non è stato tenero neppure con chi, come molti sacerdoti, osano contestare alcune scelte della Chiesa: «Essa ha una bellezza soprannaturale, che va al di là degli uomini, che deve essere colta con la Fede». Credere, obbedire, combattere, tacere, ed essere vergini, questo il fuoco appello che l'Arcivescovo ha lanciato dalla Domus Mariae, ricordando che le verità di fede non possono essere storizzate. E tralasciando di dire che il dogma della verginità della Madonna fu istituito, «storicamente», nel 1874, regnante Pio IX su un regno che non era quello dei cieli. «Meno male che su tale argomento il Papa si è espresso con parole ben più illuminate e illuminanti - ha commentato Livia Turco, presidente della Commissione pari opportunità - la pretesa che i precetti morali debbano corrispondere a fatti biologici, sviscisse le stesse convinzioni etiche e morali. Il Papa si è sempre espresso in una dimensione più alta che non è affatto legata a questioni biologiche ma

presuppone una grande spiritualità». Livia Turco ritiene «la verginità una scelta assolutamente legittima per un cattolico, ma ne hanno parlato con molta più intelligenza alcune femministe». Per l'antropologa Ida Magli, il discorso di Biffi ripropone l'eterna discriminazione degli uomini di chiesa contro le donne. «La distorsione operata dagli uomini di chiesa è dimostrata dal fatto che continuano a fare differenza tra la verginità come specifica delle donne perché hanno l'imene», mentre lasciano liberi gli uomini di fare quello che vogliono. Alessandra Mussolini ha commentato: «Va bene, se il cardinale Biffi consiglia la verginità, massima delle mortificazioni per una donna, allora lo stesso porporato dovrebbe suggerire il martirio per gli uomini. Le affermazioni di Biffi ci fanno tornare indietro di secoli, verso una moralità arcaica e medievale. Cristo esaltava la spiritualità. La Chiesa, ora, sta mortificando l'uomo, così come Biffi svilisce la donna nella sua femminilità».

Giovani Per il 76% il Papa è il preferito

ROMA. Giovani ingrati. Hanno già dimenticato Ambra, finita all'ultimo posto nelle preferenze giovanili. In compenso la palma del personaggio più popolare tra i giovani dai 15 ai 18 anni va a Papa Wojtyla, preferito dal 76%, seguito a breve distanza da Antonio Di Pietro. Al terzo posto si piazza il deejay Linus, conduttore di seguitissimi programmi musicali radiofonici (63,6%). Al quarto il giovane cantautore Samuele Bersani (59%), mentre al quinto, a pari merito, ci sono Fiorella e l'attaccante della Juventus Gianluca Vialli. Sono alcune risposte a un sondaggio condotto dalla Swg per conto del settimanale Famiglia cristiana. Per il 64% i giovani si piacciono così come sono ma giudicano i coetanei superficiali (31,9%), insicuri (25%) e menefreghisti (22,5%). Con l'altro sesso preferiscono rapporti non troppo impegnativi.